BREUE COMPENDIO DELLA VITA, INUENZIONE, E MIRACOLI DI S...

Francesco Libassi


Digitized by Google



Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

76
c
34

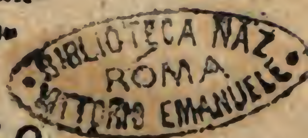
BREVE COMPENDIO

Della Vita, Inuenzione, e Miracoli

DI S. ROSALIA

V. PALERMITANA,

Auuocata contro il Mal Contagioso della Peste, dalla quale liberò il Regno di Sicilia & altri luoghi in Germania, Spagna, e Polonia, che l'hanno eletta per Protettrice.



DEDICATO.

All'Eminentiss. Sig. Cardinal

DE LVGO.

Dà D. Francesco Libassi.



In Roma, Per Ignatio de Lazari 1651.

Con licenza de' Superiori.

BREVE
COMPENDIO

Della Vita, Inuenzione, e Miracoli

DI S. ROSALIA

V. PALERMITANA.



S. Rosalia Vergine Palermitana



cui Virtù e Sapienza non è inferiore alla Porpora. Ancorche da men degna mano, gradisca V. Eminenza il dono, riguardando al grand' esempio d' Vrbano VIII. che nel timore, e sospetto del Contagio, portò una Reliquia di S. Rosalia, come sacro Gioiello, e difesa, pendente al Petto. Imitato fù egli, non sono molti anni, dal gran Ferdinando III. pijssimo ed inuittissimo Imperator Romano, ilquale in vna publica Processione portò la Reliquia della Santa, e ne riportò

portò la liberazione dalla Peste della Città di Gratz, dà quel flagello horribilmente afflitta. La Maestà Cattolica ancora di Filippo IV. à 4. di Settembre del 1652. con Vespri, e Predica, e Messa solenne, rese publiche grazie all'Auuocata e Padrona S. Rosalia, per hauer liberato il suo Esercito dalla Peste. Dà questi gran Personaggi la Pietà di V. Eminenza verso di S. Rosalia non resterà vinta, ne la Pietà della Santa cederà à V. Eminenza, alla quale

gre-

pregando perfetta ſalute, e felicità, humiliſſimamente bacio la Sacra Porpora. Di Caſa ſua 1. di Luglio 1656.

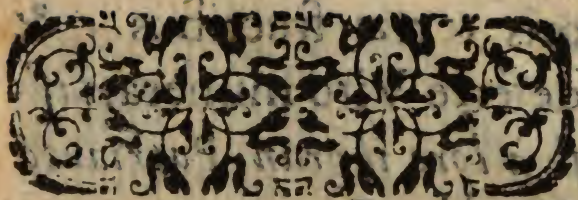
Di V. Emin.

Humiliſs. e Diuotiſs. Seruitore
D. Franceſco Libaſſi.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. P. M.
Sacr. Pal. Apostol.

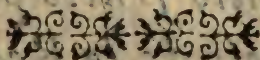
M. A. Oddus Vicesg.

Imprimatur
F. Raymundus Capisuccus Mag.
Sac. Pal. Apost. Ord. Præd.



EMINENTISSIMO

PRINCIPE.



IL Patriarca Gioseppe, nell'Egitto Personaggio primo doppo il Rè, fù regalmente honorato, e (come parla il sacro Testo) adorato dà suoi fratelli con i doni più rari e preziosi della terra di promissione, patria loro. Sumite de optimis

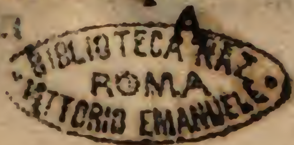
mis terræ fructibus, & deferte Viro munera. *disse à loro il gran Patriarca Giacòb. Dà 500. anni in quà la terra e Regno di Sicilia non hà prodotto, e dato al Cielo frutto più raro e pretioso de la Real Verginella S. Rosalia. di questa, come Palermitana (cioè fiore insieme e frutto della Patria mia) in rozzo stile ne la sua breue Vita e miracoli raccolta, benche humil donatore, ne fò real dono all'Eminenza Vostra, la cui Porpora non è giudicata à i Regi inferiore, e la*

cui



LA Vergine Romita S. Rosalia già quasi cinque secoli à dietro nacque in Palermo Città primaria del Regno di Sicilia: suo Padre fù Sinibaldo, Principe di nobilissimo lignaggio, per serie non lunga d'Auoli discendente dà Carlo Magno, e parente di Roggiero Rè di Sicilia, e dell'Imperatrice Costanza sua figliuola, nella cui corte nacque e fù alleuata la reale donzella. Sin dall'età più tenera, lo Sposo delle Vergini, che alle sue caste nozze scelta per se l'hauea,

 l'in-



l'infondeua nel core ſanti e generoſi penſieri, dandole ad aſſaggiare internamente le dolcezze dell Paradiſo, in modo, che al guſto di queſte, già le grandezze e commodità le cominciauano à nauſeare, ed à ſembrarle vanità e ſchifezze gli honori e' diletti, che 'l ſenſo luſinghiero le prometteua. Nel ſeno ſteſſo de gli agi in cui era nudrita, ſapeua ben' ella trouare opportune l'occaſioni di mortificare l'innocente corpicciuolo, con digiunar bene ſpeſſo, e con dormir giacendo furtiuamente ſu'l ſuolo, quãdo la traſcuraggine od il ſõno delle Matrone ſue custodi glie'l permetteua. Creſceua ella in tanto ne gli anni non

meno che nella diuozione,
e già da'ſuoi Genitori le ſi co-
minciaua à far motto di Spo-
ſo; ma cure più ſante e pen-
ſieri più caſti erano di già en-
trati nel core di Roſalia; e
mẽtre quelli à cercar' vgual
parentado eranſi volti, eſſa
con fermo proponimento
già riſoluta s'era di menar vi-
ta, al meglio che potuto ha-
ueſſe, ritirata e quieta; e non
potendo in altra guiſa ſot-
trarſi alle violenze che'l Pa-
dre e'l Rè fatte l'haurebbero,
d'abbandonare anche fuggẽ-
do e Genitori, e Spoſo, per
ricourarſi qual Colomba ne'
forami delle cauerne, oue
l'inuitaua ſouente l'interna
voce del ſuo Diletto. Moſſa
dunque dall'impulſo del di-

uino Spirito, messe fuori in opra i già conceputi pensieri; più che di donzella magnanimi e generosi: di notte tempo, senza che occhio mortale se n'auuedesse, ristretta nelle sue vesti, e co'l suo piccolo Crocifisso nel seno, partissi soletta dal palazzo reale; e perche non ismarrisse ò detro ò fuori della Città, con pericolo d'essere con la vicina luce scoperta ed arrestata la sua fuga innocente, non lasciò il suo Diletto di mandarle guida opportuna che la scorgesse; questa fù vna schiera d'Angioli numerosa, che con piaceuole corteggio menandola fuori della città, per la quiete fauoreuole della notte, l'allemon

montagne di Quiſquina la conduſſero, paeſe à ſuo Padre ſoggetto, intorno à 40. miglia dà Palermo, lontano. Quiui trouata hauendo vna profondiſſima ed oſcura ſpelonca à guiſa di labirinto in altre non minori cauerne ripartita, la ſcelſe per ſua habitazione, come camera dà nozze apparecchiatale dal ſuo Spoſo Gieſù; e perche ſtretta era la bocca, in guiſa che ſenza molta fatica penetrare non ſi poteua, perciò ſpeſſo le biſognaua, sì nell'entrarui, come anche nell'vſcirne, pèr molto ſpazio quaſi carpone ſtraſcinaruiſi à forza. Ne sbigottì qui dentro frà l'horror ſolitario dell'alpeſtre cauerna la fanciulla

reale; il cibo ſeluaggio, l'inclemenza dell'aria, la compagnia delle fiere, non poterono con vani timori ſcuotere la fermezza della ſua riſoluzione; ed acciòche nelle ſpeſſe tentazioni del nemico, e nelle rimembranze dell'abbandonate delizie, reſtaſſe ſempre vittorioſa, volle hauer ſeco viua sù gli occhi la memoria del ſuo proponimento, ſcritta per teſtimonio della ſua coſtanza, nella dura ſelce, in cui ſcolpì con vn chiodo ò con ſimile ſtromento, qual cartello di generoſa disfida, quelle sì dolci ed affettuoſe parole, ch' hoggidì pur ſi leggono in queſta forma: ✝ *Ego Roſalia, Sinibaldi Quiſquinæ &*

Ro-

Rosarum Domini filia, amore Domini mei Iesu Christi, ini hoc ãtro habitari decreui. Nelle quali auuengache con qualch'error di lingua, che perfettamente quel sesso, e quell'età possedere non la douea, ben però si scorge lo stile del Maestro sourano, che le dettò: elleno in nostra fauella suonan così: *Io Rosalia figlia di Sinibaldo Signor della Quisquina, e delle Rose per amor del mio Signor Giesù Christo hò determinato habitare in questa spelonca.* Ciò ch'iui dentro staccata da ogni cosa terrena co'l suo dolce Sposo Giesù sola à solo ella godesse, sì come il vederlo non fù ad altr'occhi, che Angelici, così à lingua

mortale non è conceſſo il ridirlo; che di Roſalia pure, come de' più sãti Anachoreti con ragione doler ci dobbiamo, che ſia doppo lor morte celato à noi, ciò che fù della lor vita più prezioſo.

Quiui hebbe per alquanti anni la ſua habitazione: foſſe poi per prudēte timore di nō eſſer conoſciuta in quel cōtadi al dominio paterno ſogetti, foſſe per altro fine dell'increata Prouidenza, certo per diuin volere, guidata come prima dà gli Angioli, dalla ſudetta grotta, verſo la patria, con partito più generoſo perche di merito più capace, fece ritorno; non già alle delizie della caſa paterna, ma all'aſprezze della vicina foreſta

ſta, della prima in Quiſquina più horrida e diſaggioſa. Sorge non lungi dà Palermo, dalla ſiniſtra parte, oue la potenza di quella Città, con iſtupore della Natura hà con lungo tratto di fabricata mole à fauor de' nauigli rintuzzato il mar tirreno, vn' altiſſimo monte, che pur' il porto dall' Aquilone difende; Erta dà Tucidide, ed' altr' Hiſtorici greci, volgarmente hora monte Pellegrino detto da' paeſani; alpeſtre allora ed inacceſſibile per ogni parte, à di noſtri però dall' iſteſſa magnificenza del Senato Palermitano, aperto in due ſtrade, per cōmodità de' frequenti e diuoti pellegrini, che à viſitare

quel glorioso sepolcro à migliaia giornalmente concorrono. In quel lato che riguarda Tramontana, ingombrato in que' tempi dà foltissima boscaglia, apresi in seno al monte vna grande spelonca, inhabitabile non che à gli huomini, ma alle fiere medesime, per la continua pioggia di goccie stillanti, che dall'humide rupi in su'l terreno perpetuamente grondauano. Sol' vn angusto nicchio da terra alcune braccia solleuato, quasi picciol nido, quiui per se trouossi la purissima Colomba, acconciamente incauato, e perciò difeso da quella pioggia molesta, capace però à pena del picciolo corpicciuolo, cui di

veste

veste seruiua più che di cella. In questa grotta nascosa la delicata fanciulla, scalza i piedi, e di ruuido manto coperta, menaua contenta l'innocente sua vita: quel nicchio era il suo letto, oue dormendo giaceua; il suo trattenimento era la contemplazione continua; la sua ricreazione, le penitenze e le discipline, che dì e notte faceua sin' allo spargimento del sangue; radici d'herbe che raccoglieua nel bosco, e poche stille, che con la mano come supplicheuole limosinaua da quelle pomici auare, erano il cibo e la beuanda reale, con che vna sol volta il giorno interrompeua il suo perpetuo digiuno. Così

combattendo ella seco stessa, restaua sempre vittoriosa nelle battaglie del senso, e nelle illusioni de' Spiriti infernali, che in varie figure e sembiãze, hora per lusingarla, hora per atterrirla, visibilmente le compariuano; ma non sì tosto sgõbrauano dal suo cospetto que' maligni Tẽtatori, che per cõforto ed addottrinamento di lei scẽdeuano à schiera à schiera li stessi habitatori del Paradiso; era souente visitata da' Principi de gli Apostoli Pietro e Paolo, che con celesti raggionamẽti la ricreauano; più volte ancora dalla Regina del Cielo e dal bambino Giesù, che di lor beata presenza fauorendola, le metteua-

uano ſpeſſo vezzoſamente ſu'l capo vaghe ghirlande di freſche roſe, per mano de gli Angioli colte ed intrecciate; così forſe moſtrando la gran Madre di Dio di gradire, tra le molte altre diuozioni ed oſſequij, che la Santa le faceua, quella in particolare, di recitare quel numero d'Aue Maria à dieci à dieci nella corona ripartito, nel qual modo d'orare comune hoggi giorno al mondo, ma in que' tempi dà pochi vſato, ella ſin d'allora bene ſpeſſo diuotamente s'eſercitaua.

A vita così ſantamente menata, ſeguì vna morte non à quella punto diſſimile; della quale conoſcendo eſſer vicine già l'hore eſtreme, ſi compoſe

pose modestamente distesa
su' l'humido suolo in vn' an.
golo della grotta; che per la
mortal languidezza nõ heb-
be forza dà poter brancico-
ne , come prima soleua, por-
tarsi su' per quelle rupi sin'
alla sua picciola buca dalle
continue goccie più ch'ogni
altra parte difesa ; ma anche
ciò fu' effetto della prouidẽ-
za diuina, che dell'acqua me-
desima seruir si volle, perche
à poco à poco in vn gran
masso , e quasi Mausoleo im-
pietrita d'intorno alle vergi-
nali membra , le seruisse, piu'
preziosamente , che l'ambra
alle pecchie, di veste insieme
e di sepolcro ; come più auã-
ti si narrerà . Così giacendo,
à costume di que' grandi
Ana.

Anacoreti antichi, senza veruna compagnia di persona mortale, alla vista e ministero solo de gli Angioli, che come in vita, così in morte le douettero assistere e ristorarla; facendo della destra mano sostegno al capo languente, e stringendo con la sinistra il rosario, co'l Crocifisso su'l petto, e co'l nome di Giesù nella bocca, serenamente sorridendo di gioia, passò, qual porporina rosa, che maturando il giorno, dolcemente vien meno. Così quell'anima veramente di rose, al bel Giglio delle valli, per eternamente goderlo nel paradiso, si ricongiunse à 4. di Settembre, qual giorno in Palermo e nella Sicilia tutta,

in memoria di sì preziosa morte solennemente si festeggia. Quiui la verginale spoglia come ricco tesoro dentro la pietra ascoso, restò per anni 470. serbandolo in questa guisa la diuina prouidenza come antidoto alla peste di que'tempi, che co'l volger de gli anni preuedeua douer correre alla Patria di lei calamitosi. Ne per molte che fossero le diligenze, e varij i tempi ne quali fosse quiui da diuersi il sacro deposito ricercato, fù però mai possibile il ritrouarlo: scendeua non per tanto successiuamente co'posteri la tradizione de gli antenati, iui esser sepolto, iui douersi diligentemente cercare: che per

ciò ſin da gli anni piu' alla morte della Santavicini, erāſi al di lei culto dedicati molti Romiti, che ſeparatamente prima in quel monte, e poi l'anno 1550. per ordine del Sommo Pontefice inſieme in vn Monaſtero alla ſpelonca attaccato, vnitamente habitarono:

Giunſe finalmente il tempo, nel quale la comune calamità della patria dalla Sāta Cittadina riceuer doueua l'opportuno ſoccorſo. Correua l'anno della noſtra ſalute 1624. quando dall'Africa giunſe à Palermo vn nauiglio in cui molti Chriſtiani già ſchiaui, con la ſolita liberalità de' fedeli dall'indegna cattiuità liberati, faceuano

lieti

lieti alle lor case ritorno questi non palesando, conforme erano obligati, le merci loro di contagio sospette, ma traportandole dentro della città, ne venderon parte, parte anche à molti cittadini donarono; ne ãdò molto à dilatarsi per tutto la pestifera qualità di quell'occulto veleno, à guisa di notturno incendio da vento fauoreuole à matura messe appiccato; che moltitudine sì numerosa d'habitatori, (essendo Palermo vna delle piu' grandi e popolate Città d'Italia,) daua ben larga materia alla miserabile stragge. Non mãcò su'l principio chi del contagioso male, se veramente lo fosse, cominciasse à dubitare, Così dif

ficil.

ficilmente si crede ciò che s'ode mal volentieri: ma chiaritisi in brieue della verità, per non diffondersi il malore dal Capo al corpo tutto del Regno, e per compirsi co'l douuto vficio di fedeltà publica, anzi di christiana Carità, fù con publico editto per ordine del Senato, bandito per la città, acciò che fuori ne corresse l'auiso. A pena diuulgatosi quell' annunzio funesto, volossi prima d'ogni altro il popolo à placar l'ira vendicatrice della diuina giustizia, Che nõ sà mai nostra sorda e trauiata mente rimettersi sù la strada migliore, che richiamata dalle sferzate. Per le strade e nelle Chiese solo

vedeuãsi truppe di penitenti darsi la frusta à sangue, e gridare al cielo pietà e misericordia; s'espose per le chiese principali il diuinissimo Sacramento, s'assegnaron' i tempi delle publiche orazioni, e per tutti que' primi giorni furon fatte dal Clero, e da' Religiosi à vicenda pie e diuote processioni; tra le quali solennissima fu l'vltima delli 15. di Luglio, quando furon portate attorno le due gran casse d'argento con le reliquie delle SS. Patrone Ninfa, e Christina, interuenendoui l'Eminentissimo Signor Cardinal Doria Arciuescouo allora di Palermo, il quale trouandosi ben 20. miglia quindi lõtano, nella Cit-

tà di Termine, e ſicuro d'ogni pericolo, vdita nondimeno la ſtrage, che qui la peſte faceua, fece ritorno ſubito alla ſua Cattedrale, per eſporre, ſe biſognaua, la vita del Paſtore in ſalute della greggia.

Ne laſciaronſi in tanto le diligenze humane ſolite anche dalla più ſollecita accortezza adoperarſi. Reggeua allora Vicerè la Sicilia il Principe Filiberto Emanuele, figlio della Sereniſſima Altezza di Sauoia; Pretore poi della Città, e Capo del Senato era il Principe della Cattolica D. Franceſco del Boſco: Queſti Signori con altri più immediati vficiali dà loro deputati, non è credibile

con quanta sollecitudine ed efficacia s'impiegassero per la comune salute: s'assegnarono gli Ospedali dentro, e Lazaretti fuori della città, prouedendosi di Medici, Confessori, ed altri necessarij ministri; s'impose all'vniuersità ed à Tribunali, silentio; fù vietato alle donne ed à putti, come men cauti, l'andar' attorno, come anche à mendici il piu' limosinare; brugiauansi tutte quelle supellettili anche preziose, che furno già di seruizio à persona appestata, precedendo però sempre all'incendio la compra, per la quale, e per la cura degli infermi, e vitto cotidiano de' poueri, si sborsarono con generosa pietà

dal publico teſoro, piu di nouecentomila ſcudi. Mà troppo egli è vero, che ſe 'l Signore non haurà la città cuſtodita, in vano ſtà deſto chiunque veglia alla cuſtodia di lei: vie piu creſcendo ogni giorno le diligenze, pũto non iſcemaua la mortalità, che à pioggia più ſaluteuole ſerbauaſi lo ſmorzar quell incendio.

Mentre queſto era lo ſtato della città, famiglie intere per ſottrarſi al pericolo, habitauan di fuori ne' palazzi delle vicine ville, che ſenza numero ſorgono in quell'amene campagne; ne mancaron di quelli che ſin dal principio anche ſu'l monte Pellegrino ſi conduſſero, parte à

per-

persuasione d'vna diuota donna, Geronima Gattusa nomata, che hauendo alquãto prima per manifesto miracolo di S. Rosalia visibilmente comparsale, riceuuta la sanità, là s'inuiaua per sciorre il voto, e l'esortaua à ripigliar la fatica, che spesso molti haueano in quel medesimo luogo intrapresa, in cercare il corpo della Santa; iui per tradizione creduto esser sepolto; parte ancora spinti da cupidigia e speranza, com'è solito de' mortali, di trouar quiui prezioso tesoro, che di star'iui ascoso correua grido nõ affatto bugiardo: poiche doppo due mesi di durata fatica alli 15. di Luglio s'accorsero hauere
mi-

miracoloſamente nelle mani quel teſoro celeſte, che nel campo euangelico, ò veramente più toſto nella duriſſima pietra era ſerrato; quale per conſeruarſi come in auello, la diuina prouidenza hauea fatto sì, che le goccie sẽpre mananti da quelle rupi, d'intorno al corpo della Sãta rappreſe ed impietrite, l'abbracciaſſero da pertutto à guiſa di duriſſime corteccie. In queſto grã maſſo incõtratiſi coloro, che o'l ſacro corpo o'l teſor terreno cercauano, dierõſi ingãnati à credere che abbattuti ſi foſſero in ſoda ſelce come l'altre maſſiccia, che impediſſe que'cauatori dal cõdurre à fine l'incomĩciato lauoro; gittò via taluno

no, presso che disperato, giù per terra i picconi; altri per dar ristoro alle stanche mē-bra partironsi, venendo homai lor meno co'l giorno anche le forze; que' però che restarono, fosse per diuota costanza, fosse per auara ostinazion di cauare, non però senza vigor diuino infusole nelle membra, superarono l'incontrata difficoltà, e con vn gran palo di ferro facilmente in due parti la lunga pietra diuisero; la minore poi più picciola di mole, ma nō senza stupore prouando in alzarla, più pesante della maggiore, rompono in più minute parti; quali vedendo esser vuote, leggiere, e che nell'aprirsi manda-

uan fuori vn'odor ſoauiſſimo ed improuiſo; attoniti per la merauiglia, e fuori di ſe per l'allegrezza; s'accorgono del già trouato, e tanto bramato teſoro dell'oſſa sacroſante iui dentro mirabilmente incaſtrate. Ne qui è dà tralaſciarſi in ſilentio ciò che mentre il ſacro corpo quiui trouauaſi, auuenne poche hore prima nella città nulla conſapeuole di quel che laſsù nel monte quella piccola brigata naſcoſtamente ſi faceſſe: In quell vltima, e più dell'altre ſolenne proceſſione, che di ſopra dicemmo eſſerſi fatta dal Cardinal' Arciueſcouo, e cadde appũto non ſenza diuin volere; in quel medeſimo gior-

no dell' Inuenzione alli 15. di Luglio, s'andauano diuotamente cantando da' soliti Sacerdoti Intonatori, rispõdendo il popolo, le sacre Litanie; e perche in sì numeroso Clero di oltre 1500. che à lenti passi ordinatamente caminauano, bastata non sarebbe vna sola coppia d'Intonatori, perciò due nel principio ed altri due Sacerdoti in su'l fine, quasi mezo miglio l'vni da gli altri discosti, andauano con in mano i libretti delle sacre Litanie, inuocando tra gli altri, li consueti nomi iui scritti delle SS. VV. e MM. Agata, Ninfa, ed Oliua, Cittadine, e Christina Protettrice di Palermo. Non era in que' sacri catalogi

gi il nome di Rosalia, Che la memoria di lei auuegna che ne' tempi in là trascorsi stata fosse più desta, e viua la diuozione, (come si caua dall'antichissime Litanie trouate poi ne' manuscritti della Chiesa Palermitana) co'l volger però di quasi cinque secoli, era di già sopita, e poco meno che spenta, facendosi sol di lei memoria à 4. di Settembre, giorno della sua santa Morte: ma non voleua ella destarsi al soccorso, se non alle grida dell'inuocazione; Ecco dunque per istinto ed ispirazione diuina à l'vn' e l'altr' Intonatore della prima coppia, e ciò che piu' è da stupire, ad entrambi pure della seconda,

dal monte rispose ; poiche essendo l'istessa sera su'l tardi sceso alla Città l'auiso del miracoloso ritrouamento, s'accertarono, per il confronto dell'hore, esser quello caduto immediatamente doppo l'insolita Inuocazione; e molto più risapendosi scambieuolmente da' Cantori dell'vn Coro che quei dell'altro pure nell' istesso tempo, e co' medesimi stimoli diuini inuocata haueano la dianzi dimenticata Rosalia, l'attribuirono vniformemente tutti à manifesto miracolo ; anzi vollero insieme con giuramẽto affermare tutti e quattro que' venerandi Sacerdoti, non essersi, à ciò fare, mossi per ordine od'accordo ve-

runo, ma per ſolo impulſo celeſte, e mouimento ſuperiore.

Hor per tornare ſu'l monte: accortiſi que' fortunati del ritrouato teſoro, moſſi da riuerente e ſacro horrore trattarono di farne conſapeuoli chi doueano; sì che per vn di que' Romiti, à cui ricorſero, n'andò giù ſubito l'auiſo all'Illuſtriſs. Senato, ed all'Eminẽtiſs. Arciueſcouo: e perche ne corſe il grido per la Città, acciò che'l popolo non preueniſſe con la ſua ſemplice diuozione la prudente diligenza che in ciò vſar ſi conueniua, furno quiui inuiati dà parte del Senato, D. Gioſeppe del Boſco Senatore, e dà parte del-

con quanta sollecitudine ed efficacia s'impiegassero per la comune salute: S'assegnarono gli Ospedali dentro, e Lazaretti fuori della città, prouedendosi di Medici, Confessori, ed altri necessarij ministri; s'impose all'vniuersità ed à Tribunali, silentio; fu vietato alle donne ed à putti, come men cauti, l'andar' attorno, come anche à mendici il piu' limosinare; brugiauansi tutte quelle supellettili anche preziose, che furno già di seruizio à persona appestata, precedendo però sempre all'incendio la compra, per la quale, e per la cura degli infermi, e vitto cotidiano de' poueri, si sborsarono con generosa pietà
dal

dal publico teſoro, piu di nouecentomila ſcudi. Mà troppo egli è vero, che ſe 'l Signore non haurà la città cuſtodita, in vano ſtà deſto chiunque veglia alla cuſtodia di lei: vie piu creſcendo ogni giorno le diligenze, pũto non iſcemaua la mortalità, che à pioggia più ſaluteuole ſerbauaſi lo ſmorzar quell incendio.

Mentre queſto era lo ſtato della città, famiglie intere per ſottrarſi al pericolo, habitauan di fuori ne' palazzi delle vicine ville, che ſenza numero ſorgono in quell'amene campagne; ne mancaron di quelli che ſin dal principio anche ſu'l monte Pellegrino ſi conduſſero, parte à

per-

persuasione d' vna diuota donna, Geronima Gattusa nomata, che hauendo alquanto prima per manifesto miracolo di S. Rosalia visibilmente comparsale, riceuuta la sanità, là s'inuiaua per sciorre il voto, e l'esortaua à ripigliar la fatica, che spesso molti haueano in quel medesimo luogo intrapresa, in cercare il corpo della Santa; iui per tradizione creduto esser sepolto; parte ancora spinti da cupidigia e speranza, com'è solito de' mortali, di trouar quiui prezioso tesoro, che di star' iui ascoso correua grido nõ affatto bugiardo: poiche doppo due mesi di durata fatica alli 15. di Luglio s'accorsero hauere

mi-

miracolosamente nelle mani quel tesoro celeste, che nel campo euangelico, ò veramente più tosto nella durissima pietra era serrato; quale per conseruarsi come in auello, la diuina prouidenza hauea fatto sì, che le goccie sẽpre mananti da quelle rupi, d'intorno al corpo della Sãta rapprese ed impietrite, l'abbracciassero da pertutto à guisa di durissime corteccie. In questo grã masso incõtratisi coloro, che o'l sacro corpo o'l tesor terreno cercauano, dierõsi ingãnati à credere che abbattuti si fossero in soda selce come l'altre massiccia, che impedisse que' cauatori dal cõdurre à fine l'incominciato lauoro, gittò via talu-

no, presso che disperato, giù per terra i picconi; altri per dar ristoro alle stanche mẽbra partironsi, venendo hormai lor meno co'l giorno anche le forze; que' però che restarono, fosse per diuota costanza, fosse per auara ostinazion di cauare, non però senza vigor diuino infusole nelle membra, superarono l'incontrata difficoltà, e con vn gran palo di ferro facilmente in due parti la lunga pietra diuisero; la minore poi più picciola di mole, ma nõ senza stupore prouando in alzarla, più pesante della maggiore, rompono in più minute parti; quali vedendo esser vuote, leggiere, e che nell'aprirsi mandauan

uan fuori vn'odor soauissimo ed improuiso; attoniti per la merauiglia, e fuori di se per l'allegrezza; s'accorgono del già trouato, e tanto bramato tesoro dell'ossa sacrosante iui dentro mirabilmente incastrate. Ne qui è dà tralasciarsi in silentio ciò che mentre il sacro corpo quiui trouauasi, auuenne poche hore prima nella città nulla consapeuole di quel che lassù nel monte quella piccola brigata nascostamēte si facesse: In quell'vltima, e più dell'altre solenne processione, che di sopra dicemmo essersi fatta dal Cardinal' Arciuescouo, è cadde appūto non senza diuin volere, in quel medesimo gior-

no dell' Inuenzione alli 15. di Luglio, s'andauano diuotamente cantando da' soliti Sacerdoti Intonatori, rispõdendo il popolo, le sacre Litanie; e perche in sì numeroso Clero di oltre 1500. che à lenti passi ordinatamente caminauano, bastata non sarebbe vna sola coppia d'Intonatori, perciò due nel principio ed altri due Sacerdoti in sul fine, quasi mezo miglio l'vni da gli altri discosti, andauano con in mano i libretti delle sacre Litanie, inuocando tra gli altri, li consueti nomi iui scritti delle SS. VV. e MM. Agata, Ninfa, ed Oliua, Cittadine, e Christiana Protettrice di Palermo. Non era in que' sacri catalo-

gi il nome di Rosalia, Che la memoria di lei auuegna che ne' tempi in là trascorsi stata fosse più desta, e viua la diuozione, (come si caua dall'antichissime Litanie trouate poi ne' manuscritti della Chiesa Palermitana) co'l volger però di quasi cinque secoli, era di già sopita, e poco meno che spenta, facendosi sol di lei memoria à 4. di Settembre, giorno della sua santa Morte: ma non voleua ella destarsi al soccorso, se non alle grida dell'inuocazione; Ecco dunque per istinto ed ispirazione diuina à l'vn' e l'altr' Intonatore della prima coppia, e ciò che piu' è da stupire, ad entrambi pure della seconda,

nel medesimo pũto cadde in pensiero il nome di Rosalia; ma perche bẽ sapeuano nelle publiche Litanie non essere stati mai soliti detto nome inuocare dà 11. ãni che vn di loro, e dà 20. che l'altro erano stati Intonatori di quel' Reuerẽdiss. Capit. e Clero; per nõ far cadere quell'inuocazione fuori del lor costume e dell'altrui aspettazione nõ ardiuano que' della prima, ne que' della 2. coppia l'vn l'altro palesare il comun desiderio: Chiedendosi poi alla fine fra di loro, perche s'indugiasse à cantare ciò che seguir douea, & vditane la cagione, vgualmente lieti per la circostanza del comune pensiero, nell'istesso tem-

po l'vna che l'altra coppia cō distanza però dà nō vedersi, non che dà vdirsi, proruppero dicendo *S. Rosalia ora pro nobis*. Risueglioßi subito all' inaspettato Nome negli animi del popolo, insieme con la memoria della S. vn non sò che di tenero e fiduciale, ma insolito affetto, tra la speranza e la diuozione; e l'vn e l'altra espressero tutti, ripetendo con voci, anzi con grida del solito piu' alte, fin' alle stelle, il nome della Santa loro concittadina, & essa che bramosa piu' era di dar soccorso alla Patria, che questa di fare à lei ricorso, parendo che altro, per tosto souuenirla, non aspettasse, a' primi cenni sin

dal monte rispose ; poiche essendo l'istessa sera su'l tardi sceso allaCittà l'auiso del miracoloso ritrouamento, s'accertarono, per il confronto dell'hore, esser quello caduto immediatamente doppo l'insolita Inuocazione;e molto più risapendosi scambieuolmente da'Cantori dell'vn Coro che quei dell'altro pure nell' istesso tempo, e co' medesimi stimoli diuini inuocata haueano la dianzi dimenticata Rosalia, l'attribuirono vniformemente tutti à manifesto miracolo ; anzi vollero insieme con giuramẽto affermare tutti e quattro que' venerandi Sacerdoti, non essersi, à ciò fare,mossi per ordine od'accordo veruno,

runo, ma per ſolo impulſo celeſte, e mouimento ſuperiore.

Hor per tornare ſu'l monte: accortiſi que' fortunati del ritrouato teſoro, moſſi da riuerente e ſacro horrore trattarono di farne conſapeuoli chi doueano; sì che per vn di que' Romiti, à cui ricorſero, n'andò giù ſubito l'auiſo all'Illuſtriſs. Senato, ed all'Eminẽtiſs. Arciueſcouo: e perche ne corſe il grido per la Città, acciò che'l popolo non preueniſſe con la ſua ſemplice diuozione la prudente diligenza che in ciò vſar ſi conueniua, furno quiui inuiati dà parte del Senato, D. Gioſeppe del Boſco Senatore, e dà parte dell'Ar-

l'Arciuescouo, D. Vincenzo Domenichi Protonotario Apostolico, che poi fù suo Vicario Generale. Questi trasferite di notte tutte quelle reliquie fitte pur nella pietra, e nella Cappella del palazzo Arciuescouale riposte, al Cardinale medesimo le consegnarono. Vedeua questi ogni giorno che chiarissimi ed innumerabili erano i miracoli che si compiaceua la Bontà diuina oprare per mezo della sua Santa co' minuzzoli soli della pietra, e con le goccie stesse che stillauano dalla grotta; onde giudicò non solamente conueneuole, ma necessario ancora, comandare che processo publico e legitimo si

facesse di tutte quelle cose sopra l'ordine della natura seguite, le quali confermate furono dà trecento testimonij giurati, esaminati per ordine di sua Eminenza da molte persone per dottrina graui, e per grado in ecclesiastiche Dignità riguardeuoli.

Mentre al processo ed all'informazion s'attendeua, passò à miglior vita il Vicerè Filiberto, cui sottentrò nel gouerno del Regno per consenso del medesimo, e per confermazion del Regio Cōsiglio, il Cardinal' Arciuescouo, il quale accoppiando con l'Ecclesiastica giurisdizione insieme la potestà secolare, non lasciò humana

ne diuina diligenza per l'es-
tirpazion di quel male, e per
l'approuazione delle Sante
Reliquie; per la quale fece
egli adunare vn Concilio di
graui Theologi e d'altre prū-
denti & autoreuoli persone
di tutte le Religioni, accio-
che in cosa di tanto rilieuo,
punto non si scostasse dal
modo che in simili affari pre
scriuono i sacri Canoni, e gli
Ecclesiastici riti. Non è quì
mia intenzione trattenermi
à narrare le difficoltà che
per quasi vn'anno s'attrauer-
sarono: basta sol dire che la
Santa Cittadina, benche dal
primo giorno della sua In-
uenzione hauesse poi sempre
infiniti miracoli oprati à be-
neficio de' particolari, libe-

randoli dal peſtilente morbo, non però mai volle prima la totale liberazione alla Patria concedere, che queſta con publica venerazione riconoſciute & adorate non haueſſe le ſue beate Reliquie; e quel che più degno è di ſtupore, à paſſi eguali andauano od innanzi od indietro la ſalute della città, e l'approuazione di quelle; eſſendo ſpeſſo da tutti con iſperienza manifeſta per quaſi vn' anno intero oſſeruato, che quantunque volte ſi decretaua nel Concilio à fauor della Santa, e del ſuo trouato Corpo, altrettante incontanente ſpegnere ſi vedeua della peſte l'incendio; com' all'incontro più vigoroſamē-

te racceſo con ſtragge più fiera dà per tutto auuampare, ſe talora ò ſopragiunta difficoltà s'affrontaua, ò troppo ſollecito deſiderio della ſanità, ad altri mezi appigliandoſi, per altro ſentiero pareua che'l rimedio attendeſſe. Chiaritiſi finalmente tutti più e piu' volte à baſtanza del vero, e recando à temerità il piu' indugiare, deſiderandolo ardentemente la Nobiltà e la plebe, facendone replicata iſtanza il Senato, nell' anno feliciſſimo del Giubileo, che fù' il 1625. alli 22. di Febraio fù' dall'Eminentiſſimo Arciueſcouo, in forma autentica, e con publico ſtrumento, conforme a' riti Eccleſiaſtici, e ſacri Canoni

noni; riconosciuto, dichiarato, approuato, ed all'Illustrissimo Senato Palermitano consegnato per douersi da tutti riuerire & adorare, il Corpo Santissimo della V. Rosalia; Ciò che anche poi fece la Santità di fel. mem. di Vrbano VIII. allora Sommo Pontefice, il quale riceuuto dal Duca di Mont'alto vn dente della Santa incastrato in vn diamante, con somma venerazione l'adorò, e nel sospetto e timore di peste, che correua in que' tempi, volle sempre portarlo al collo pendente, qual perla orientale à gioiello pretioso legata: Hauuta poi parte del braccio della medesima Santa dal Cardinal'Arciuescouo,

l'adorò pure publicamente, e con istrumento fatto nel gabinetto stesso di sua Santità con testimonio dell' Eminentiss. Giori e d'altri presenti, ne fè dono al Monastero dell'Illustriss. *Sig.* Monache Barberine sorelle dell' Eminentissimi Francesco ed Antonio: Mandò indi fuori tre Breui Apostolici, due all'Arciuescouo e l'altro al Senato e Popolo Palermitano, ne' quali rallegrandosi con paterno affetto, si congratula del ritrouato Corpo della Santa Verginella, e della liberazion dalla peste, per intercessione di lei riceuuta; In oltre, non contento di ciò il Santo Pastore, acciò si propagasse per beneficio
del-

della Christianità tutta, diuozione tanto gioueuole di Liberatrice sì miracolosa, volle con due leggiadri Elogij registrati nel Martirologio Romano, fare honoreuolissima la memoria della Santa à 15. di Luglio così: *À Palermo l'inuenzione del Corpo di S. Rosalia V. Palermitana: il quale al tempo di Papa Vrbano VIII. ritrouato miracolosamente, l'anno del Giubileo liberò la Sicilia dalla peste*. Et à 4. di Settembre con quest'altre parole: *A Palermo il Natale di S. Rosalia V. Palermitana descendente dal sangue Regio di Carlo Magno: la quale per amor di Christo fuggendo il Principato paterno e la Corte, ne' mon-*

monti e spelonche solitaria mentò una vita celeste.

Consegnato, come diceuamo, al Senato il Santo Corpo, messo al meglio che per allora si puotè, in vna cassa di tela d'argento e velluto cremesino, fu dal palazzo Arciuescouale per esporsi alla publica venerazione del popolo, che bramoso aspettaua, condotto al Duomo processionalmente dalla Nobiltà, Cōsiglio Reale, Magistrati, e Canonici, facendo tutti à gara con santa ambizione di sottoporre le spalle al caro ed amato peso. Non sapeua l'afflitto insieme e lieto popolo, tra le lagrime ed applausi, indi partire, ne satiare con le lunghe

ghe orazioni la fiduciale di.
uozione, ma mostrò ben al-
lora la Santa quanto in gra-
do le fosse l'affetto della Pa-
tria innanzi à se prostrata:
poiche oue ne' giorni pre-
cedenti à centinaia moriua-
no, da quell'istesso dì comin-
ciarono à non morir più che
5. ò poco più, conforme
giornalmente con grande
stupore ed allegreza di tutti,
dalla Deputaziō della sanità
si risapeua. Serbò poi la S.
Cittadina la totale libera-
zione alli 15. di Luglio del
1625. giorno veramente fau-
sto à Palermo, non tanto per
l'antica vittoria contro i Sa-
raceni, quanto per esser' an-
niuersario dell' inuenzione
di sì bramato Tesoro, quan-
do

do ſeguì non già qualunque diminuzione del Male che à poco à poco vniformemente ſcemando ſi dileguaſſe, conforme in altre pur' miracoloſe liberazioni dà peſte leggiamo eſſer' accaduto, ma vn' iſmorzamento repentino, vniuerſale, e perfetto, alla viſta di tutto 'l popolo Palermitano cioè à dire di centocinquantamila teſtimonij di tutti gli ordini e condizioni; Fù pure allora riconoſciuto per non minor miracolo, ò di rado ò non mai ſeguito, che in vna ſolenniſſima Feſta anzi Trionfo pochi dì prima fatto, quando ſi conduſſero per tutta la città le S. Reliquie in vn' arca per ciò lauorata di criſtal-

li

li e d'argento, nel maneggio di tante tapezzarie, e nella frequenza, e mischia di sì numeroso popolo, concorso per 10. giorni à goder sempre nuoui e superbi spettacoli in honor della Santa, quel Male attaccaticcio che in simili occasioni s'era sempre, (come naturalmente anch' allora douea,) vie più dilatato; in vece di crescere, mancò affatto, e dall' intutto sparì: Ciò che pur' anco auuenne l'anno seguente del 1626. appunto nel giorno stesso anniuersario del detto Trionfo; poiche di nuouo in quest' anno ò per introduzione di persona forestiera da luogo infetto venuta, ò per vso di vestimenta non

à ba-

à baſtanza purgate, come che per auarizia aſcoſe, eſſendoſi per poco tempo, e ſenza verun nocumento, riſuegliato il velenoſo Dragone, all'odor ſaluteuole della Roſa, ſua contraria, e della di lei memoria, che 'n quel giorno anniuerſario del ſuo trionfo, ſi celebraua, vinto e ſuperato ſi rendè, per non mai più danneggiare.

La Solennità quì di paſſo accennata, per eſſere ſol narrata ſchiettamente, intero per ſe vn volume richiederebbe: baſta ſol dire che di 4. Archi trionfali oltre miſura grandi e ſuperbi, vno che era più magnifico, in vece di tele dipinte, come ſi ſuole, fu tutto dà capo à piedi

co.

coperto di prezioſe tele d'ar-
gẽto e d'oro di varij colori, à
valore di 12. mila ſcudi : la
ſpeſa poi dell'altre Machine,
Piramidi, e di tutta la Feſta,
arriuò à centomila ſcudi. Ol-
tre à ciò fù nel Duomo eret-
ta vna gran Cappella, piena
di Statue marmoree, la qua-
le tutta, inſieme con la ſua
cupola, non d'altri colori è
dipinta che di diaſpri, ed'al-
tre pietre prezioſe, con co-
lonne altiſſime pur di diaſ-
pro, di valore di ſeſſantamila
ſcudi. La Grotta del monte
Pellegrino fù ridotta in for-
ma di riccaChieſa, ricopren-
doſi tutti i lati d'eſſa per o-
gni parte di prezioſo mar-
mo, oue frà gli altri, fù riz-
zato vn'altare pur di mar-

mo

mo, con di ſotto vna Statua della Santa nel medeſimo luogo, e co'l medeſimo ſito, conforme era ſtata ritrouata: Sopra quattro colonne di diaſpro che circondano l'altare, s'appoggia il tetto di bronzo, il quale è vagamente ombreggiato da vna gran vite pur di bronzo indorato, che intrecciando con mirabil'arte i ſuoi rami e tralci, raccoglie ne' pampani le ſtille della gran Cauerna, le quali indi deriuate in vna fonte, s'attingono diuotamente per rimedio di varij mali. Finalmente è ſtata con marauiglioſo artificio lauorata vn' altra caſſa tutta d'argento, lunga in circa ſette palmi, e quattro larga, circondata

d' innumerabili Statue picciole, e grandi, parte à basso rilieuo,e la più parte à getto, che esprimono i miracoli, e la vita della Santa. Tutta la machina è di puro argento massiccia, di libbre 1750.

Mi resta riferire alcuni dell' innumerabili miracoli registrati ne gli Atti della Chiesa Palermitana,e ne'tre Libri,che della vita della Sãta scrisse per commissione del Senato, e d'ordine dell' Eminentissimo Sig.Cardinal Doria Arciuescouo di Palermo, il M. R. P. Giordano Cascini della Compagnia di Giesù. Mà prima d'ogni altro, narrerò quì quella tanto stupenda, e d'autentica apparizione della Santa;

dalla quale ſi moſſe alla f nel' Arciueſcouo à dichiarar ſubito ed eſporre il S. Corpo di lei

Staua già moribondo, e fuori di ſe per la vehemenza del peſtifero veleno Vincenzo Bonelli della Città di Palermo: haueua egli fatto à ſe chiamar Confeſſore, ed eraui corſo D. Pietro del Monaco, Sacerdote di molta virtù, che per ſua carità s'era eſpoſto con licenza ottenuta dall' Arciueſcouo, à ſeruire gli appeſtati; mà queſti per ſola teſtimonianza de gli aſtanti gli puotè dare condizionata l' aſſoluzione: Ciò fatto, partiſſi con dar'ordine, che ſe riuueniſſe l'infermo, lo richiamaſſero; e così auuenne, perche tornato in

ſenſi

ſenſi il Bonelli, fece grand' iſtãza per il Confeſſore; tornò queſti, ed egli riſtoratoſi con la ſanta Confeſſione, e Comunione, meſſo à ſedere ſu'l letto, preſe à dire viuacemente queſte parole, con lequali ſteſſe m'è parſo douer narrare il ſucceſſo: *Per confeſſar le mie colpe v'hò quì chiamato ò Padre, mà non meno per paleſar ciò che deuo: hauete già quelle udito, attendete hor di grazia, e notate ciò bene che ſon per dirui, che altrimente reſterei turbato di coſcienza; poi di ſubito il tutto all'Arciueſcouo fedelmente narrate. Andau'io l'altr'hieri, per la morte di mia moglie afflittiſsimo, à cagion di ſfogar'il*

 cor-

cordoglio, cacciando ſu'l Pellegrino: quand'ecco ſu'l far de l'Alba, mi ſi fà iui improuiſamente dauanti con volto Angelico, e ſereno, vna Donzella Romita: volli, ma non potei per lo ſplendore, fiſo mirarla; reſtai ſenza moto, ma non ſenza voce, che non sò come, hebbi pur'ardimento di chiederle: chi ſiete voi Signora, che tanta bellezza hauete? ed ella ſorridendo: Non mi conoſci? vè là, quella è la mia Grotta, oue'l mio Corpo giacque ſepolto, indi però l'han tolto, e l'Arciueſcou'il conſerua. Non haurà la mia Patria la totale ſalute, ſin che'l mio Corpo non riconoſca, & adori. Hor vanne, e di quanto aſcolti e vedi, fà che

data

data ne sia all' Arciuescouo subitamente contezza. odi tu? me'l prometti tu? e sia lor di ciò segno, che quindi à 4. dì, tù del corrente male morrai; apparecchiati, e fà buon core. Così *dicendo sparì.* Io *tra consolato ed attonito, tornato appena à casa, fui dal male assalito, restano à me di vita anche due giorni, hor sì che mi morrò già contento.* Così fù veramente, perche indi à due giorni dopò d'hauer di nuouo in presenza di due Religiosi testimonij approuato il medesimo per ordine di sua Eminenza, compiuto hauendo il Bonelli all' obligo, per cui pareua essere rinuenuto, e trattenuto in vita, trapas-

sò dolcemente.

Tra' miracoli oprati dalle Reliquie di S. Rosalia, mirabile fù la fragranza di Rose, che nel primo aprirsi del suo sepolcro, e poi da tutti altroue era sentita; ma più stupendo fù ciò ch'occorse à D. Erasmo Salato, Dottore in medicina: hauea egli hauuta vna scheggia dell' osso della Santa, alquanto imbrattato di loto, che cadendo in quella fangosa Grotta, attaccato le s'era, volle perciò lauarlo in vna fonte di casa; ma à pena v'intinse la Reliquia, che tutta quella gran quantità d'acqua pura, diuenne in vn subito tant'odorosa, e con fragranza di rose così vehemente, ch'ogni altra pur

dian-

dianzi da' detti fiori stillata di gran lunga superaua. Bisognò perciò riuerentemente in bei vasi di vetro raccorla tutta, e per guarir molti suoi infermi il buon Medico spesso se ne seruiua.

E già che di Fonte hò fatta menzione, piu grande e non men chiaro fù'l miracolo della vita restituita ad Angela figlia di Lorenzo Auerna, fanciullina di tre anni: Questa scherzãdo sola d'intorno ad vna gran fonte piena d'acqua, vi sdrucciolò dentro, e dimorandoui co'l capo in giù sommersa per lungo tempo, senza che niuno se n'accorgesse, miseramẽte affogò: cercata fu' molto da' Parenti, ma ella non si

trouaua; passando poi di là per sorte vna di casa, vide fuori dell' acqua vn picciol piede, e credendo esser dessa, ma esserui allora ò poco dianzi caduta, gridò: S. *Rosalia soccorretela*. e corse per sostentarla; ma cauandola fuori, trouolla di già morta, liuida, e tutta gonfia. In somma: erano dopo il lungo pianto dell'afflittissimi genitori, venuti già per condurla alla sepoltura i Frati Minori, e con essi Francesco Cristodoro: *D*iuotissimo era questi di S. Rosalia, e ne portaua sempre addosso vna Reliquia; mosso egli dunque allora da celeste spirazione, volle con viua fede, e diuota semplicità applicarla alla de-
fon-

ſonta : Merauiglia ſtupenda! rizzoſſi incontanente in piedi viua la ſanciullina, ſcherzando come prima per caſa, con iſtupore, qual eſſer doueua, indicibile di tutti, e gloria immortale della Santa.

Ma diciamo alcune liberazioni dalla Peſte, contro la quale è ſtata al Mondo da' Dio data per potentiſſimo Antidoto l' interceſſione di Roſalia, e perche n'hò molte di ſopra accennate, e dall' altra parte non è poſſibile tutte, che innumerabili ſono, in queſto compẽdio traſcriuere, ſarò contento di queſte poche.

D. Gioſeppe del Boſco Senatore, di cui ſopra s'è fatta

menzione, mettendo per zelo della Patria, à riſchio manifeſto la vita, trouauaſi ſpeſſo per ragion del ſuo vficio à dar' ordini ne' luoghi infetti di peſte; quiui, com'è ſolito, contraſſe la peſtifera qualità, onde tornato la ſera à caſa, ſentì ſubito i rigori della febbre, il dolor di capo, e'l ſolito enfiato nell' anguinaglia quant' vn vouo. haueua egli per ſe preſa delle Sante Reliquie, allora quando fù su'l mõte per trasferirle, vna piccola particella: di eſſa ricordatoſi à 6. hore di notte, la fece à ſe honoreuolmente portare, l'applicò al luogo infermo, inuocò di vero core la Santa, e doppo breuiſſimo ſpazio leuando via la

Reliquia, ne leuò pur'insieme il tumore, sentì cessata la febbre, e guarito affatto rese grazie alla sua Liberatrice.

Con maniera più sensibile fù guarito dalla Santa il Dottor D. Ottauio Moradel infermo con la solita febbre pestilenziale, e dolori nell'anguinaglia: era in casa venuta dell'acqua, in cui era stato immerso vn'osso della Santa; con quell'acqua caddeli in pensiero douer toccare l'anguinaglia addolorata; fecelo egli, ed'ecco partirsi da quella parte il malore; grida per tanto diuotamente lieto, che già S. Rosalia lo guariua; e vedendo che dalla parte toccata con l'acqua si fuggiua il male, e ritiran-

dosi mutaua luogo, egli lo seguiua e vittoriosamente l'incalzaua con l'antidoto miracoloso, finche sensibilmente in breue dall'intutto sgombrò, lasciando l'infermo lietamente attonito, e perfettamente guarito.

D. Agata Morso Nobil donzella di 14. anni imfermò di Peste con tumori mortali: doppio fù l'affanno de' Genitori, sì per il pericolo della figliuola, come anche perche denunziato da' Medici gli era stato sequestrato il Palazzo. migliorò in pochi giorni la Fanciulla non senza miracolo di S. Rcsalia, della cui acqua beuuto hauea, ma i Parenti veduto il bene stare della fi-

gliuola, forte querelauanſi de' Medici, che dichiarata haueſſero per Peſte quella che in fatti non l'era. Indi à 3. giorni crebbe tanto con la febbre il gauocciolo, che ſi riduſſe l'Inferma all'vltimo conflitto ed agonia, ſenza ſperanza di poter viuere: fù conoſciuto allora da' Genitori, eſſer quello gaſtigo di loro ingratitudine, e ricorrendo di nuouo alla Santa, mentre quella ſtaua sù l'hore eſtreme, mettono di quell'acqua ſteſſa su' la bocca della moribonda, e toccano con mani il ſecōdo miracolo della ſanità, ſi come prima, così anche di nuouo in quello ſtante ricuperata da vna, che morta dir ſi potea piu' toſto

che moribonda; poiche riposando tutta quella notte, ritrouossi affatto sana la mattina seguente.

Le medicine preseruatiue non sono men care di quelle che dal già venuto male risanano: tal fu' la grazia che riceuè dà Santa Rosalia Vincenzo Daidone famoso Chirurgo, di lei parzialissimo diuoto: egli poco curante della sua vita in seruizio dell'altrui esercitaua ad honor della Santa l'ufficio suo ne' Lazaretti, con sicurezza certissima del fauore di Rosalia, e per ciò dal pricipio sin'al fine nõ volle mai altro preseruatiuo cõtro la peste adoprare, che vna reliquia della Santa da lui sẽpre vicino alla sua bocca porta-

ſtata; e l'accertò; perche in virtù di quella, ne pur ſoſpetto in quel cõtinuo pericolo, hebbe mai d'attaccarſi quel male; eſſendone de' Medici tra Fiſici, e Chirurgi, morti più che trenta.

Frà molti PP. della Compagnia di Giesù, che con gran carità ſeruiuano ne' Lazaretti, fù anche iui ſpinto dal ſuo feruore il R. P. Franceſco Marino, per virtu' e nobiltà riguardeuole; doppo lungo ſeruire, contraſſe anch'egli alla per fine la peſte: Fu' dunque il Padre in breue preſſo al morire, e perche l'enfiatura peſtifera l'era nata nella faccia, l'haueа già tolta e la fauella, e l'vdito: Diſperarono d'accordo

i Medici di piu' poterlo guarire, ma non disperò già il suo compagno P. Antonio d'Agostino, che 'n lor vece risanar lo potesse la sua Auuocata Santa Rosalia; Applicò dunque egli le Reliquie all enfiato, & indi à poco riceuette il Padre con merauiglia di tutti la non sperata salute.

Ma se'l P. Antonio ottenne per il Compagno la grazia, molto più la douette per se chiedere, e sperare, quando n'hebbe il bisogno: poco doppo che'l suo Compagno guarì, assalito egli dà cocentissima febbre, e da' comuni dolori e morbo nell'anguinaglia, per consiglio de' Medici e Padri Spirituali si prepara-

paraua alla morte, presa per tãto in mano la sua amata Reliquia, le chiedeua non tanto la tẽporale del corpo, quãto dell'anima l'eterna salute: e perche doppo morte voleua essere con quella Reliquia sepolto: *Viuo ò morto*, le diceua, *starò sempre con voi.* Indi con schietta, e candida diuozione replicaua: *Ma non mi par conueneuole, che ritorni hor a quest'osso sacrosãto à star di nuouo meco sotterra sepolto, essendoui stato per quasi 500. anni ascoso.* Così dicendo s'addormentò, e versando fuori la notte cõ vn copioso sudore l'humor peccante, la mattina stessa quando doueua andare alla sepoltura, con merauiglia di

tutti si leuò sano, per predicare la grazia della gloriosa Liberatrice.

Per aiuto di quelli, che Reliquia non haueuano di Santa Rosalia, non lasciò ella talora di venire ne' Lazaretti anche di presenza; onde correua voce, che la Santa in que' luoghi faceua l'vficio di Medica, e d'Infermiera: anzi creduta da alcune, esser donna dà seruizio; perche con souerchia sicurezza le s' auuicinaua, l'auuisauano che si scostasse, ò ch'almeno si bagnasse con aceto; ma la Santa sorridendo, con dirle che ne per se, ne per loro temessero, co'l solo tocco le rendeua in vn momento sane, e spariua, come

me fra l'altre fece con due diuote donzelle: L'vna fù Vincenza Buongiorno, che con petecchie, febbre pestifera, e'l tumore, perduti li sentimenti ed abbandonata da' Medici, quando appunto staua per mandar fuori lo spirito, fù soccorsa dalla Santa, la quale visibilmente comparsale, volle con quelle mani di rose medicarla, e co'l solo tocco di quelle sensibilmente guarirla.

L'altra fù Francesca dell' Arco Palermitana: douea questa à giudizio de' Medici indubitatamẽte morire al più frà due hore; che à tal termine condotta l'haueuano due pestilenti gauoccioli, e l'acutis-

tiſſima ſebbre: onde con difficoltà le ſi puotè dare vn poco d'acqua tocca dalle Reliquie della *Santa* : ma doppo che dell' acqua ella benè, fù ilui abbandonata ſola già moribonda ; ma non l'abbandonò Roſalia: imperoche videſi ella ad occhi aperti repentinamente vicina al letto vna belliſſima dōzelletta in habito di *Romita*, che amoreuolmente accarezzandola, e promettendole la ſalute, l'inuitò à dormire, e poſar'il capo languente sù le ginocchia ſue: fecelo eſſa, con refrigerio e dolcezza non mai prouata: ſi riſcoſe poco doppo dal ſonno, e libera ſentēdoſi affatto d' ogni male, gridò, s'al-

s'alzò, volle ſeguire, e render grazie alla ſua corteſe Romita; ma altro ſegno laſciato quella non hauea di ſua beata Preſenza, che la perfetta ſanità de la Franceſca.

Pietro del Monaco Palermitano impiegato à ſeruir gli appeſtati, fù con toccar la ſola pietra del ſepolcro di S. Roſalia, 4. volte riſanato nel Luglio, e nell'Agoſto, due volte da febbre maligna, e due altre dal peſtifero male, che con le ſolite enfiature veleноſe l'hauea ridotto à piu temer la morte, che ſperar la vita: e tutte e 4. le volte ſeguì la perfetta ſanità in vn momento all' applicazione della pietra ſudetta.

Pure

Pure abbandonato da'Medici, ed aiutato à ben morire fu Francesco Consolino, che s'era con febbre, e segni pestilenziali infermato doppo 8. giorni che seruiua nel Lazaretto; ma con esserli messo in su' la bocca, dal Sacerdote che li raccomandaua l'anima, vn poco d'acqua della Santa, fu per mezo d'essa dall' istesso Sacerdote aiutato non più à ben morire, ma à viuer ben grato alla sua Liberatrice; rizzossi egli subito, è seguitò come prima à seruir' à gli infermi con maggior Carità.

Era pur' ito per diuozione di S. Rosalia à seruire gli appestati, ma grazia assai più stupenda e merauigliosa ne

riportò Coruaio Coruaia, giouane d'anni 23. di cui era mestiere, tesser in Palermo drappi d'oro. fù egli assalito da quel male con sei pestiferi tumori, e condotto all'estremo, in pochi giorni, con l'assistenza de' suoi che pur iui si ritrouauano, il sè ne morì: hor fatti da' Parenti gli vltimi vficij di pietà ordinossi la sepoltura; ma mentre 'l cadauero stau'ancora in terra disteso, vollero quelli insieme con le lacrime, spruzzarlo pure cõ l'acqua di S. Rosalia; e ciò fatto, leuato via da' Becchini, era portato alla sepoltura. Ma non così liberalmente volle il Coruaio per amor della Sãta esporre e perder la vita,

co-

come questa volle miracolosamente à lui restituirla: non eransi ancor rasciugate le salutifere stille; quando, Cosa stupenda! con horrore e merauiglia estrema di tutti, videsi muouere ed alzare il defonto: E perche l'incredulità d'alcuno non hauesse poi dubitato, essere stato quello creduto morto per errore, non solamente viuo, ma senza la sua pestifera febbre egli risorse, si che la mattina seguente affatto sano fù con la douuta allegrezza ritrouato da' suoi.

Hor per fine, si come hò narrati alcuni pochi particolari, così pure sol'alcuni de' molti vniuersali miracoli accennarò, co' quali sono stati

dal-

dalla Peste liberati e popoli, e Città, e Regni interi; piacendo così à Dio, di palesare in che conto sia appresso di lui l'intercessione di S. Rosalia: E tacendo di Palermo, e dell'altre Città di Sicilia, con tutto quel Regno dalla Santa liberate, come s'è detto di sopra, me ne passo à dire delle nazioni forestiere.

Furno mandate dalla Città di Palermo alli Cattolici Rè e Regina di Spagna, in due forzieri di Corallo, due delle Reliquie della Santa, le quali con grandissima pietà, e diuozione solita di quelle Maestà, furono riceuute ed honorate. Ne lasciò di gratirlo la Santa, poiche vltima-

i Medici di piu' poterlo guarire, ma non disperò già il suo compagno P. Antonio d'Agostino, che'n lor vece risanar lo potesse la sua Auuocata Santa Rosalia; Applicò dunque egli le Reliquie all enfiato, & indi à poco riceuette il Padre con merauiglia di tutti la non sperata salute.

Ma se'l P. Antonio ottenne per il Compagno la grazia, molto più la douette per se chiedere, e sperare, quando n'hebbe il bisogno: poco doppo che'l suo Compagno guarì, assalito egli dà cocentissima febbre, e da' comuni dolori e morbo nell'anguinaglia, per consiglio de' Medici e Padri Spirituali si prepara-

paraua alla morte, presa per tãto in mano la sua amata Reliquia, le chiedeua non tanto la tẽporale del corpo, quãto dell'anima l'eterna salute: e perche doppo morte voleua essere con quella Reliquia sepolto: *Viuo ò morto*, le diceua, *starò sempre con voi.* Indi con schietta, e candida diuozione replicaua: *Ma non mi par conueneuole, che ritorni hora quest'osso sacrosãto à star di nuouo meco sotterra sepolto, essendoui stato per quasi 500. anni ascoso.* Così dicendo s'addormentò, e versando fuori la notte cõ vn copioso sudore l'humor peccante, la mattina stessa quando doueua andare alla sepoltura, con merauiglia di

tutti

tutti si leuò sano, per predicare la grazia della gloriosa Liberatrice.

Per aiuto di quelli, che Reliquia non haueuano di Santa Rosalia, non lasciò ella talora di venire ne' Lazaretti anche di presenza; onde correua voce, che la Santa in que' luoghi faceua l'vficio di Medica, e d'Infermiera: anzi creduta da alcune, esser donna dà seruizio; perche con souerchia sicurezza le s' auuicinaua, l'auuisauano che si scostasse, ò ch'almeno si bagnasse con acero; ma la Santa sorridendo, con dirle che ne per se ne per loro temessero, co'l solo tocco le rendeua in vn momento sane, e spariua, come

me fra l'altre fece con due diuote donzelle: L'vna fù Vincenza Buongiorno, che con petecchie, febbre pestifera, e 'l tumore, perduti li sentimenti ed abbandonata da' Medici, quando appunto staua per mandar fuori lo spirito, fù soccorsa dalla Santa, la quale visibilmente comparsale, volle con quelle mani di rose medicarla, e co'l solo tocco di quelle sensibilmente guarirla.

L'altra fù Francesca dell' Arco Palermitana: douea questa à giudizio de' Medici indubitatamēte morire al più frà due hore; che à tal termine condotta l'haueuano due pestilenti gauoccioli, e l'acu-

tis-

tissima febbre: onde con dif-ficoltà le si puotè dare vn poco d'acqua tocca dalle Reliquie della *Santa* : ma doppo che dell'acqua ella benè, fù iui abbandonata so-la già moribonda ; ma non l'abbandonò Rosalia: impe-roche videsi ella ad occhi aperti repentinamente vici-na al letto vna bellissima dō-zelletta in habito di *Romi-ta*, che amoreuolmente ac-carezzandola, e promettendole la salute, l'inuitò à dor-mire, e posar'il capo lan-guente sù le ginocchia sue: fecelo essa, con refrigerio e dolcezza non mai prouata: si riscose poco doppo dal sonno, e libera sentēdosi af-fatto d'ogni male, gridò,

s'al-

s'alzò, volle ſeguire, e render grazie alla ſua corteſe Romita; ma altro ſegno laſciato quella non hauea di ſua beata *Preſenza*, che la perfetta ſanità de la Franceſca.

Pietro del Monaco Palermitano impiegato à ſeruir gli appeſtati, fù con toccar la ſola pietra del ſepolcro di S. Roſalia, 4. volte riſanato nel Luglio, e nell'Agoſto, due volte da febbre maligna, e due altre dal peſtifero male, che con le ſolite enfiature velenoſe l'hauea ridotto à più temer la morte, che ſperar la vita: e tutte e 4. le volte ſeguì la perfetta ſanità in vn momento all' applicazione della pietra ſudetta.

Pure

Pure abbandonato da' Medici, ed aiutato à ben morire fu Francesco Consolino, che s'era con febbre, e segni pestilenziali infermato doppo 8. giorni che seruiua nel Lazaretto; ma con esserli messo in su la bocca, dal Sacerdote che li raccomandaua l'anima, vn poco d'acqua della Santa, fu per mezo d'essa dall' istesso Sacerdote aiutato non più à ben morire, ma à viuer ben grato alla sua Liberatrice; rizzossi egli subito, e seguitò come prima à seruir' à gli infermi con maggior Carità.

Era pur' ito per diuozione di S. Rosalia à seruire gli appestati, ma grazia assai più stupenda e merauigliosa ne

riportò Coruaio Coruaia, giouane d'anni 23. di cui era mestiere, tesser in Palermo drappi d'oro. fù egli assalito da quel male con sei pestiferi tumori; e condotto all' estremo, in pochi giorni, con l'assistenza de' suoi che pur iui si ritrouauano, il se ne morì: hor fatti da' Parenti gli vltimi vficij di pietà ordinossi la sepoltura; ma mentre'l cadauero stau' ancora in terra disteso, vollero quelli insieme con le lacrime, spruzzarlo pure cō l'acqua di S. Rosalia; e ciò fatto, leuato via da' Becchini, era portato alla sepoltura. Ma non così liberalmente volle il Coruaio per amor della Sāta esporre e perder la vita,
co-

come questa volle miracolosamente à lui restituirla: non eransi ancor rasciugate le salutifere stille; quando, Cosa stupenda! con horrore e merauiglia estrema di tutti, videsi muouere ed alzare il defonto: E perche l'incredulità d'alcuno non hauesse poi dubitato, essere stato quello creduto morto per errore, non solamente viuo, ma senza la sua pestifera febbre egli risorse, si che la mattina seguente affatto sano fù con la douuta allegrezza ritrouato da' suoi.

Hor per fine, si come hò narrati alcuni pochi particolari, così pure sol'alcuni de' molti vniuersali miracoli accennarò, co' quali sono stati

dalla Peste liberati e popoli, e Città, e Regni interi; piacendo così à Dio, di palesare in che conto sia appresso di lui l'intercessione di S. *Rosalia*: E tacendo di *Palermo*, e dell'altre Città di Sicilia, con tutto quel Regno dalla Santa liberate, come s'è detto di sopra, me ne passo à dire delle nazioni forestiere.

Furno mandate dalla Città di Palermo alli Cattolici Rè e Regina di Spagna, in due forzieri di Corallo, due belle Reliquie della Santa, le quali con grandissima pietà, e diuozione solita di quelle Maestà, furono riceuute ed honorate. Ne lasciò di gradirlo la Santa, poiche vlti-

mamente nel 1652. ſacendo la Peſte irreparabili danni nell'Eſercito Spagnuolo, che ſtaua ſotto Barcellona, diſ-perando l'Impreſa il Sereniſ-ſimo D. Gio. d'Auſtria al-lora Capitan Generale, fu' già preſſo à ſciorre l'aſſedio: Ma ſouuenendoli di S. Roſa-lia, fece per vltimo rimedio condurre ſolennemente at-torno al Campo vna Statua della Santa. Che più? ceſsò ſubito miracoloſamente il male, attribuendo tutti à grazia ſingolare di Roſalia e la ſalute della ſoldateſca, e la ricuperazione di Barcello-na, conforme ne furono à Dio ed'alla Santa reſe grazie dal Rè Cattolico publica-mente in Madrid, con Veſ-

pri-

pri, Predica, e Messa solenne.

Ne meno grata fù à S. Rosalia la diuozione con la quale l'Imperator Ferdinando III. venerò vn'Osso della medesima Santa alla sua Cesarea Maestà mandato, facendo con l'esempio suo, che la diuozione che al presente verso S. Rosalia si mantiene in Gratz, si destasse nel 1633. e 34. allora quando dal di lei beneficio, doppo la solenne processione che in suo honore si fece, riconobbe quella città essere stata dalla peste, che molto l'affliggeua, miracolosamente liberata.

La Città d'Anuersa, oltre à molte altre di Fiandra, si

come dalla Santa sperò, così subito ottenne il desiderato soccorso contr' il pestifero mostro: onde per gratitudine della riceuuta sanità non solo l'hà eletta per Auuocata, con solennegiar la sua festa, ma con què suoi sì delicati intagli hà stampate l'Imagini della Vita della Santa, per propagarne la diuozione.

In Polonia pure la Città di Cracouia hà honorata la nostra Santa Verginella con celebrar' ogni anno alli 4. di Settembre pia e pomposamente non solo la memoria della Morte di lei, ma della comune salute della Città, alla quale mostrossi la Santa fauoreuole, estinguendo subito

bito con l'opportuna pioggia delle ſue grazie, e con euidente miracolo, il fuoco del contagioſo male ad alcune caſe appiccato; che perciò diedero ſubito alle ſtampe ed in lor lingua ed in lingua Latina, la Vita ò Panegirico della Santa, con quel titolo: *Roſa Cæleſtis recens patefacta*.

Era fieramente trauagliata dalla Peſte la Città di Nizza in Prouenza; fece voto il Magiſtrato di mandare vna lampada d'argento à Luceram luogo iui vicino, in cui alcune Reliquie di S. Roſalia ſi venerauano, e di ergere alla Santa vna Cappella nella propria Città: appena fattó il voto, ceſsò la Peſte con

giubilo vniuersale; e doppo adempita la promessa, à prò comune vollero appresso di se hauere il Rifugio tanto sicuro, contro sì gran Male: perciò con molta istanza e pari affetto chiesero, ed ottennero dalla Città di Palermo vna Reliquia della Santa, già lor Protettrice.

Finalmente Bruggiando Cremona nell'incendio della Pestilenza; vi si trouaua di passo vn terzo della Fanteria Siciliana sotto 'l comando del Marchese della Rocca D. Pietro Valdina: Hauea il Marchese vn pezzo d'osso della Santa, e con l'acqua da questa Reliquia toccata, innumerabili erano le grazie che riceueuano gli appestati;

Ma

Ma perche quelle via piu' cresceuano, e la saluteuol' acqua non bastaua à tanti che v'accorreuano, fù di bisogno benedire ogni dì con la detta *Reliquia* vna grantina ripiena d'acqua, per sodisfare alla moltitudine, che smorzaua con vna sola stilla quel pestifero incendio.

Per questi ed'innumerabili altri miracoli, non è credibile quanto si sia propagata per tutto la diuozione verso S. Rosalia, honorandosi con Solennità e Feste le sue Sante Reliquie, non solo nelle Città già dette, ed' in quelle tutte di Sicilia, dalla Peste liberate, ma anche in Paula, Treuico, Forlì, Ancona, Lucca, Napoli, Varsauia, Colonia,

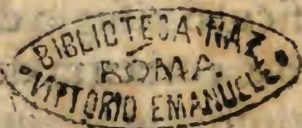
Parigi, che di sì prezioso tesoro sono arrichite; e sopra tutte, in questa Santa Città di *Roma*, la quale hà dato di ciò all'altre tutte esempio come Capo del Mondo; poiche oltre à gli honori quiui fatti alla Sãta, di sopra narrati, varie Reliquie di lei in bei fregi d'argento e d'oro quiui si riueriscono, nella Chiesa di S. Ignazio della Compagnia di Giesù, nel Monastero delle Sig. Monache Barberine, e nella Chiesa di nostra Signora di Costantinopoli, propria della Nazion Siciliana, dalla quale se ne celebra iui ogni anno à 4. di Settembre solennemente la Festa; E nella Cappella della Santa in essa Chiesa si tiene ogni martedì

tedì dà que' Signori Gouernatori esposta la Reliquia della Gloriosa Santa, che è vn pezzetto d'osso della spalla, per sicuro rifugio di tutti, ne' timori correnti del Mal Contagioso.

Così la Real Verginella S. Rosalia, che per amor di Giesù suo Sposo fuggì dalla Corte de' Regi di Sicilia; per 500. anni, e viua e morta, al Mondo ascosa, dalla Diuina Prouidenza è stata gloriosamente alla Christianità tutta palesata; e non solamente in Italia, Fiandra, Polonia, Francia, Spagna, Germania, hà meritato & hauuto nuoui Altari e Tempii; ma nelle stesse Corti supreme dell'Europa, da' Sommi

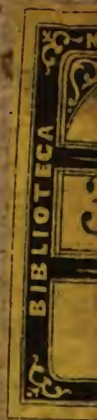
Mo-

Monarchi, ne' bisogni de' loro Regni, ogni giorno piu', è publicamente adorata, & riuerita.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.





Digitized by Google